

Paolo Bizzarro

(1949-2005)

di Aldo Scalettaris

Una sera di una quindicina di anni fa mi sentii chiedere da Paolo: "Aldo, come va con il tuo inglese?".

Dopo un mese eravamo in Turchia in un rifugio alle pendici dell'Ala Dag per partecipare al primo corso di alpinismo organizzato dall'Associazione Alpinistica Turca, che aveva chiesto ed ottenuto la disponibilità di due istruttori italiani e di quattro tecnici del Soccorso Alpino austriaci. Mancava il previsto interprete dal tedesco al turco e, particolare non insignificante, i quattro austriaci conoscevano solo ed esclusivamente il loro idioma. Il corso si svolse in una babele linguistica nella quale Paolo si trovava perfettamente a suo agio e si divertiva un mondo.

Ma apprezzava anche il viaggio, il luogo lontano e diverso, gli allievi e le allieve del corso (che definiva "i migliori che abbiamo mai avuto"), l'insegnamento e il trasferimento delle conoscenze, la condivisione dell'esperienza, la scoperta di falesie sconosciute e mai salite, l'opportunità di aprire vie nuove, il rapporto di amicizia con gli allievi e con gli altri istruttori.

Apprezzava soprattutto il giovane Mehmet, il suo spaccio e la sua birra. Una stanza con il pavimento in terra battuta, qualche vecchia sedia, alcune casse di birra e generi di prima necessità per il paese di poche case. Era nel suo ambiente, ove trascorreva le serate passando a Mehmet qualche sigaretta di nascosto dal padre, ove offriva da bere a

tutti i locali con la vincita appena realizzata con una specie di tombola cui avevamo partecipato.

Nello stesso modo aveva impiegato la somma vinta qualche anno prima sul treno Nairobi-Mombasa al termine di lunghissime partite a dadi, che avevano reso rapido il nostro viaggio condotto alla rispettabile velocità di crociera di 35 km orari, diretti verso le spiagge dell'Oceano Indiano dopo la salita del Kenya e prima di quella del Kilimanjaro.

All'ingresso del parco nazionale avremmo trovato un odioso burocrate guardaparco, che avrebbe cercato in ogni modo di impedire il nostro accesso e la nostra salita, ritenendo insufficienti i pochi soldi rimastici dopo un furto subito il giorno prima.

Alla fine l'ingresso era stato consentito e ci era stata assegnata quale guida una mite persona anziana, con la quale Paolo aveva fin dall'inizio fraternizzato.

All'uscita dal parco, dopo la salita, Paolo era stato avvicinato dall'indisponente burocrate che aveva manifestato grande interesse per il suo materassino e per il suo sacco a pelo. Paolo aveva richiesto una somma iperbolica, decantando la bontà della merce per poi, alla presenza del burocrate, chiamare la nostra guida e regalarli il tutto in segno di riconoscenza per la sua compagnia.

Paolo era così: univa un senso profondo dell'ironia che gli consentiva di cogliere gli aspetti faceti e curiosi di ogni situazione, ad una generosità che lo portava a condividere ciò che aveva (e non mi riferisco solo ai beni materiali) con gli altri, fossero anche occasionali compagni di viaggio, incontrati per caso lungo la strada.

Era una persona serena, che dava l'impressione di apprezzare quanto la vita gli aveva riservato, senza rinunciare ad aiutare concretamente la sua sorte, per rendere la sua vita ancora più a lui congeniale ed appassionante.

Il passaggio dall'alpinismo di punta ad un'attività più dedicata alla famiglia, alla casa e agli affetti era stato vissuto senza grossi traumi apparenti, forse anche per-

ché Paolo era riuscito a mantenere un collegamento costante e strettissimo con l'ambiente e il mondo alpinistico, che gli consentiva di essere sempre informato e aggiornato.

Questo è testimoniato dagli articoli per anni pubblicati a cadenza settimanale sulle testate locali che hanno contribuito non poco a fare conoscere ai lettori l'alpinismo e l'andare in montagna, e a informarli correttamente che la montagna non è l'entità, solitamente rappresentata, malvagia e crudele che si diverte a scrollarsi di dosso i viandanti, ma che la quasi totalità degli incidenti in montagna è causata da errore umano.

Il suo carattere deciso e la fermezza con cui sosteneva le proprie opinioni lo hanno visto coinvolto in diatribe e screzi dai toni talvolta anche aspri, causati da difetti di forma più che di sostanza.

Il rimpianto e il dolore della moglie Cristina e del figlio Andrea e il vuoto che ha lasciato in chi ha avuto la fortuna di conoscerlo sono in qualche modo mitigati dalla presenza del libro autobiografico *Vietato Volare*, alla stesura del quale Paolo si era dedicato negli ultimi tempi, pubblicato poco dopo la sua scomparsa, perché la lotta contro il tempo non era stata vinta.

Finita la lettura, è difficile non provare un senso di tristezza profondo, rendendosi conto che si tratta di un'opera unica, che non potrà avere un seguito, anche se consentirà a Paolo di vivere ancora nel ricordo non solo di chi lo ha conosciuto in vita, ma anche di chi lo avrà conosciuto attraverso la lettura delle sue pagine.

È un libro bellissimo, dal quale emerge una figura dalla personalità forte e particolare, lontana anni luce da qualsiasi stereotipo o luogo comune, dotata di una gioia di vivere prepotente, che si è misurata con lealtà, coraggio e razionalità con la montagna, rendendola componente essenziale della sua esistenza.

Profonda tristezza nasce dalla convinzione che se la sfida contro il suo male fosse stata combattuta ad armi pari e con mezzi leali, così come quella con le sue montagne, l'esito sarebbe stato diverso.